

Washington rispolvera la guerra fredda con Mosca

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583802>

Nutzungsbedingungen

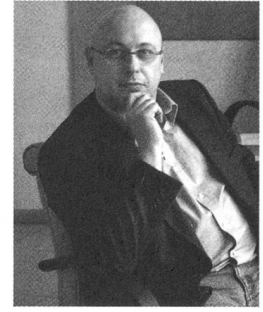
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Washington rispolvera la guerra fredda con Mosca

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Dopo un anno di guerra inconcludente contro lo Stato Islamico la minaccia jihadista colpisce gli europei ma non risparmia gli Stati Uniti, come ha dimostrato l'uccisione di 5 marines e il ferimento di molti altri in Tennessee ad opera di un islamico originario del Kuwait. In un simile contesto desta sorpresa e forse anche sconcerto scoprire che la "National Military Strategy" emanata dal Pentagono a inizio luglio mette la Russia al primo posto tra le minacce dirette alla sicurezza degli Stati Uniti.

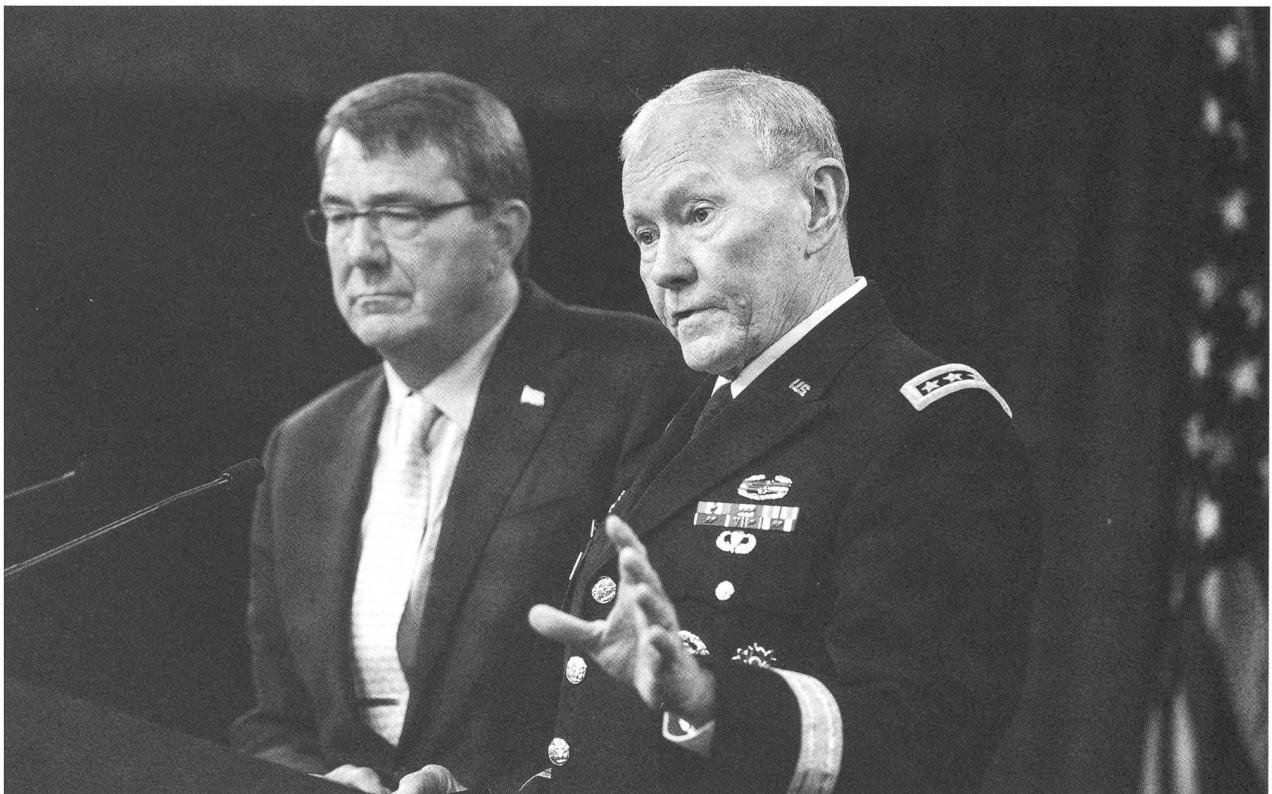
Il documento di 17 pagine, presentato dal Segretario alla Difesa Ashton Carter e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Martin Dempsey, non costituisce solo un aggiornamento del precedente rapporto edito nel 2011 ma rappresenta una svolta nella politica di difesa statunitense, un sorta di salto all'indietro all'epoca della Guerra Fredda.

"Il disordine nel mondo è considerevolmente accresciuto" ha scritto il generale Dempsey nell'introduzione "e al contempo abbiamo cominciato a perdere alcuni dei nostri vantaggi in

campo militare. L'America mantiene ancora la supremazia nel mondo, ma altri Paesi stanno investendo moltissimo nelle loro capacità militari".

La NMS evidenzia tre grandi sfide nella diffusione delle tecnologie avanzate, nell'accesso globale alle informazioni e nelle variazioni demografiche e ondate migratorie. Presupposti che indurrebbero a credere che il focus della strategia di Washington debba essere incentrato sul Sud del mondo o sugli "Stati canaglia" che sostengono il terrorismo o perseguono un pericoloso riarmo strategico.

In effetti la NMS punta il dito contro gli Stati "destabilizzatori" che vogliono ridisegnare "gli aspetti fondamentali dell'ordine internazionale, e che stanno agendo in misura di minacciare i nostri interessi di sicurezza nazionale" ma, paradossalmente, mette in testa a questa lista la Russia. Le ragioni sono legate alla crisi ucraina e al confronto con la NATO che sta determinando lo schieramento in Est Europa di



Il Segretario alla Difesa Ashton Carter e il Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Martin Dempsey



KPMG

cutting through complexity

**elettricità
franchini**

**automatismi
franchini**



Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici
telefonici e telematici
Vendita e assistenza
elettrodomestici

Porte garage e automatismi
Porte in metallo e antincendio
Cassette delle lettere e casellari
Elementi divisori per locali cantina e garage
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch



Insieme siamo energia

Azienda Elettrica Ticinese

www.aet.ch

forze statunitensi anche se di entità poco più che simbolica. Mosca avrebbe “ripetutamente dimostrato di non rispettare la sovranità dei propri vicini nonché la volontà di usare la forza per raggiungere i suoi scopi. Le azioni militari della Russia, direttamente o tramite forze contigue stanno minando la sicurezza regionale” sottolinea il documento con un chiaro riferimento alle milizie filorusse del Donbass e all’annessione della Crimea.

Dietro alla Russia appaio due “stati canaglia” già da tempo in cima alla lista dei nemici dell’America: l’Iran apertamente definito “Stato sponsor del terrorismo” e la Corea del Nord il cui programma missilistico-nucleare costituisce una minaccia per gli USA e i suoi alleati nel Pacifico.

Difficile non esprimere perplessità circa le valutazioni della NMS su Russia e Iran. La crisi ucraina ha preso il via con il “golpe” del Maidan ispirato chiaramente dagli Stati Uniti e percepito a Mosca come una minaccia diretta alla propria sicurezza nazionale, Accentuare i contrasti con la Russia non solo sta impedendo un accordo in Ucraina anelato ardentemente dagli alleati europei di Washington ma dovrebbe venire considerato controproducente alla luce del peso della Russia nella lotta al jihadismo, nella stabilizzazione dell’Afghanistan e del ruolo fondamentale dei russi nel portare a compimento l’accordo sul programma nucleare iraniano.

Al tempo stesso definire Teheran “sponsor del terrorismo” è quanto meno paradossale se si considera che le truppe e le armi iraniane hanno da sole impedito l’anno scorso allo Stato Islamico di conquistare l’intero nord Iraq e la stessa Baghdad e che ancor oggi le forze iraniane hanno un ruolo ben più pesante di tanti membri della Coalizione (ad esempio le monarchie sunnite del Golfo alleate degli USA ma che hanno foraggiato ISIS e qaedisti) nel combattere lo Stato Islamico in Iraq e Siria i cui governi sono stretti alleati di Teheran.

Ancor più paradossale che la Cina, fino a ieri considerata una minaccia crescente per gli USA a causa del suo massiccio riarmo e dello spregiudicato expansionismo negli arcipelaghi del Mar Cinese, occupi solo il quarto posto tra i “bad guys” elencati dal NMS. Il documento precisa che “non si ritiene che nessuno di questi Paesi voglia scatenare un conflitto diretto contro gli Stati Uniti o i suoi alleati ma ciascuno di essi pone delle serie minacce alla sicurezza”. valutando che “la probabilità del coinvolgimento degli USA in una guerra contro un’altra potenza è oggi ritenuta bassa, ma in crescita”.

Lascia quasi stupefatti che lo Stato Islamico e al-Qaeda occupino solo la quinta posizione nella scaletta dei “cattivi” del Pentagono, elemento che se non altro spiega almeno in parte perché le operazioni militari contro i jihadisti mantengano un ritmo così blando da risultare quasi inconsistenti.

Pragmatica e chiara risulta invece la valutazione degli obiettivi

strategici di Washington basati sulla determinazione a mantenere lo status di Nazione più potente del mondo (world’s strongest nation”) ma è evidente che il vero cambiamento sta nell’individuazione di nemici costituiti da Stati, da affrontare in termini di possibili conflitti convenzionali, e non più di operazioni contro insurrezionali come quelle che hanno caratterizzato le guerre ai gruppi eversivi degli ultimi 15 anni.

“Fighting Joe” contro Mosca

Le valutazioni espresse dalla NMS sono state oggetto, il 9 luglio, dell’audizione alla Commissione Difesa del Senato del generale Joseph Dunford jr, il marine che presto sostituirà Dempsey al vertice militare delle forze statunitensi.

Dunford ha espresso la convinzione che la Russia costituisca oggi la più grande minaccia (“existential threat”) per gli Stati Uniti. “In Russia c’è una potenza nucleare” ha detto Dunford “abbiamo a che fare con qualcuno che non solo ha la capacità di violare la sovranità dei nostri alleati e di compiere atti incompatibili con i nostri interessi nazionali, ma che è anche in procinto di farlo”.

Una posizione forse “più realista del re” dal momento che il Segretario di Stato, John Kerry, l’ha definita attraverso un portavoce “non condivisibile mentre anche la Casa Bianca ha preso le distanze precisando che le valutazioni di Dunford “riflettono il suo personale punto di vista e non necessariamente quello degli analisti alla sicurezza del Presidente”.

Dunford ha addirittura ridimensionato il contrasto con la Cina definendo la potenza asiatica ai ferri corti con tutti gli alleati di Washington del Pacifico “un motivo di preoccupazione per la sicurezza, il che è diverso da minaccia”.

Le risposte fornite da Dunford durante l’audizione in Senato forniscono forse una chiave di lettura utile a trovare interpretazioni plausibili alla volontà del Pentagono di presentare nuovamente la Russia come una minaccia diretta alla sicurezza degli USA. Il generale dei marines soprannominato “fighting joe” ha ammonito che i previsti tagli alla Difesa (a un bilancio che complessivamente assegna alla Difesa oltre 500 miliardi di dollari, il più alto del mondo) avranno “catastrofiche conseguenze” sulla capacità operativa delle truppe. “Credo che siamo al filo del rasoio. Il grado di prontezza è giunto al limite, e se dovessimo scendere al di sotto di tale livello, dovremmo cambiare anche i confini della nostra strategia”.

Non si può quindi escludere che lo spauracchio dell’orso russo possa risultare un utile pretesto per indurre il Congresso (e il prossimo presidente) a rivedere al rialzo i budget del Pentagono che rappresentano già oggi più del triplo di quanto spende Pechino per la difesa e oltre il quintuplo della spesa militare russa. ■